

## I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

Roma, gennaio 1974

*Confratelli e figli carissimi,*

vengo a voi mentre è ancora vivo in me il ricordo dei confortanti incontri avuti con centinaia di Confratelli nelle Ispettorie da me visitate nell'autunno scorso.

Come avrete già appreso, mentre presenziavo al Congresso Latino-americano degli Exallievi, assai ben riuscito, nella stessa Città di Messico ho partecipato, con vari superiori del Consiglio, all'incontro con gli Ispettori della zona del Pacifico-Caribe. Gli argomenti trattati durante una buona settimana erano frutto di larga consultazione fra gli stessi Ispettori, e risultarono di attuale e comune interesse. Si è lavorato intensamente e — cosa assai confortante e da tutti notata con soddisfazione — in un clima di salesiana fraternità e serena schiettezza; il tutto animato sempre da una calda preghiera comunitaria.

Non è qui la sede per scendere a particolari, ma posso dire che l'incontro è riuscito per tutti assai utile, e sono sicuro che non mancherà di produrre nelle Ispettorie interessate i frutti che ci si attendono. Devo aggiungere che l'esperienza di questo incontro è per il Consiglio Superiore particolarmente preziosa, per l'impostazione e l'organizzazione dei prossimi analoghi incontri già programmati.

### **Con i Confratelli di tre continenti**

Come accennavo sopra, ho poi visitato varie Ispettorie in tre Continenti, dall'America Latina agli Stati Uniti (dove fra l'altro

ho inaugurato la grande scuola tecnica di Boston), all'Australia che celebrava il Cinquantesimo dell'opera salesiana, alla Thailandia e al Vietnam.

Dovunque ho potuto incontrarmi con moltissimi Confratelli opportunamente riuniti, con i Consigli Ispettoriali e i Direttori, con le Figlie di Maria Ausiliatrice e altri numerosi gruppi della nostra famiglia.

Non è possibile descrivere qui i particolari di questi incontri nelle singole Ispettorie (potrete leggere relazioni sui nostri organi di informazione a cui vi rimando); ma non posso passare sotto silenzio alcune visite che offrono motivi di speciale interesse.

Quale commossa consolazione ho provato in Messico, tra i Mixes della nostra Missione! Lì i nostri Confratelli con le Figlie di Maria Ausiliatrice, guidati dal valoroso nostro Mons. Braulio, fanno un lavoro sacrificato ma prezioso e fecondo, e le comunità cristiane rispondono largamente alle fatiche dei nostri missionari.

Nella visita alla città di Managua in Nicaragua (che come ricorderete fu quasi totalmente distrutta dal terremoto) ho potuto rendermi conto non solo della proporzione delle distruzioni provocate dal cataclisma, ma anche dei numerosi problemi umani e sociali che ne sono derivati. Ho potuto pure constatare la prontezza e generosità con cui i Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice subito dopo il terremoto si sono rimboccate le maniche per venire incontro ai mille e mille disastri, e come oggi lavorano con intelligenza ed efficacia, anzitutto qualificando per una professione migliaia di giovani dei due sessi, d'età sino ai trent'anni, i quali — privi ormai di tutto — dispongono solo delle braccia per guardare con speranza alla vita.

Nel Vietnam ho inaugurato la casa di formazione per i nostri chierici di filosofia e teologia. Voi capite senz'altro il significato di questo avvenimento. Mentre in varie parti del mondo si vuotano seminari e case di formazione, noi in quel provato Paese abbiamo sentito il bisogno di crearne una nuova, e lo abbiamo potuto fare con la carità di molte persone buone. Le vocazioni infatti sono numerose: i Salesiani del Vietnam — che nel 1952 erano due, prove-

nienti dalla Cina — oggi sono 112, e quasi tutti Vietnamiti. E sono in costante aumento: i novizi quest'anno sono 19. L'età media poi dei Confratelli non raggiunge i trent'anni.

Con la mia presenza ho voluto anzitutto esprimere la riconoscenza della Congregazione al manipolo dei Confratelli anziani, quasi tutti venuti anni addietro dall'Ispettorato Cinese, veri pionieri ricchi di fede, che a costo di mille sacrifici e con la grazia del Signore hanno creato questa straordinaria e consolante realtà; in pari tempo ho voluto far sentire la parola d'incoraggiamento e di sprone alla giovane schiera dei Salesiani vietnamiti che si va formando con fervore alla scuola e sull'esempio degli anziani.

Com'è facile immaginare, sono tornato da questa serie di incontri con l'animo confortato e aperto alla speranza, pur senza ignorare i molti e non facili problemi che in quest'occasione sono emersi. Tra i quali uno è emerso in modo speciale, e su di esso intendo intrattenermi in questa lettera, perché ho avuto la conferma — se pure ce n'era bisogno — che è urgente, e è d'interesse universale per la Congregazione: il problema degli « operai della vigna ».

### **Un'invocazione: Ci mandi altri Salesiani!**

La gioia di tanti incontri mi era quasi sempre oscurata dalla constatazione che il numero dei Confratelli era evidentemente impari alle urgenti necessità del momento, e alle stupende prospettive per il consolidamento e lo sviluppo del nostro apostolato in quelle zone.

Questo è il fatto: mancano uomini — spesso in proporzione incredibilmente scoraggiante — in relazione al lavoro da abbracciare. E questa è l'invocazione accorata che mi è stata tante volte ripetuta, e risuona continuamente nel mio cuore: « Ci manca personale, ci mandi altri Salesiani! ».

Mentre rivedo quei carissimi Confratelli, spesso avanzati negli anni e malandati in salute, donarsi e moltiplicarsi con generosità

ammirevole, sento che non possiamo far cadere nel vuoto le invocazioni di questi nostri fratelli e di tante anime che stanno dietro di loro.

Su un piano immediato, io spero che siano numerosi coloro fra voi che si offriranno per venire in aiuto ai Confratelli che operano nelle regioni missionarie. In molte Ispettorie non c'è proprio abbondanza di personale; ma sappiamo per esperienza che i gesti concreti di solidarietà verso Ispettorie ancora più bisognose non rimangono senza frutto. Ci sono Confratelli entrati in Congregazione perché attratti dall'ideale missionario: non sarà un bene per tutti, metterli in condizione di realizzarlo? Ho viva fiducia che questo mio invito troverà cuori sensibili e generosi, sia tra i Confratelli che tra i Superiori locali che dovessero fare il sacrificio e rinunciare a qualche elemento.

Celebreremo presto il Centenario delle nostre Missioni, e certamente il modo più efficace per celebrarlo sarà il risveglio e l'animazione missionaria tradotti in azione concreta. Si tratta infatti di un elemento assai importante, secondo il Capitolo Generale Speciale, del nostro rinnovamento.

Però il problema della Missioni — se si guarda lontano e in più ampio orizzonte — non si risolve con un appello del Rettor Maggiore ai volenterosi, anche se esso fosse accolto in modo positivo. Il problema ha implicanze molto più vaste e profonde; in definitiva è quello stesso — vitale — delle vocazioni, che oggi angustia la Chiesa, e con essa la Congregazione.

### **Notizie tristi, notizie gioiose**

Prima di entrare in argomento desidero ricordare alle vostre preghiere due nostri carissimi Confratelli vescovi, chiamati dal Signore al premio: il venerando Mons. Borgatti, vescovo di Viedma in Argentina, e Mons. Boric, vescovo di Punta Arenas in Cile. Spero di potervi inviare le rispettive lettere mortuarie fra non molto. Per ora mi devo limitare a questo breve ma riconoscente

invito al suffragio cristiano per i due degnissimi Confratelli, che hanno servito la Chiesa nelle loro diocesi con zelo di veri figli di Don Bosco.

Accanto alle notizie tristi, e proprio in relazione a Confratelli insigniti della dignità episcopale, due notizie gioiose. Si tratta di Mons. Abramo Alangimattathil creato Vescovo della nuova diocesi di Kohima-Imphal (India) e di Mons. Matteo Baroi, nominato Vescovo della diocesi di Krishnagar, di cui era già Amministratore Apostolico. Consapevoli dei particolari e non lievi impegni che essi devono affrontare, rinnoviamo ad ambedue i nostri voti augurali, avvalorati dalla fraterna preghiera.

E veniamo all'argomento che sta a cuore a me, come — ne sono certo — a ciascuno di voi.

### IL PROBLEMA DECISIVO DELLE VOCAZIONI

I motivi che mi spingono a trattare il tema delle vocazioni sono vari, ma tutti convergenti. Premetto che vi parlerò con sincerità e franchezza, come si addice a un padre che parla a figli e fratelli « adulti ».

Non è un segreto ma una realtà ormai nota a chiunque, il calo sensibile, spesso pauroso, delle vocazioni nella Congregazione come nella Chiesa. Mi limito al mondo salesiano. Il numero dei novizi dal 1967 è andato sempre diminuendo; e quest'anno, rispetto all'anno in cui si raggiunse il massimo di novizi, tale numero si è ridotto del cinquanta per cento. Per di più questa somma globale, già dimezzata, è stata raggiunta grazie soprattutto all'apporto di qualche gruppo di Ispettorie, o di poche singole Ispettorie. Il quadro delle statistiche annuali rivela che accanto a esse varie altre Ispettorie hanno pochissimi novizi, quando addirittura non ne hanno affatto.

Questa situazione non può lasciarci tranquilli, né tanto meno indifferenti. E' vero che il fenomeno è pressoché universale, che le cause sono svariate e complesse, che molte non dipendono da

noi. Ma in una questione del genere (questione di vita o di morte, secondo l'espressione del Card. Garrone), non possiamo assumere un atteggiamento di rassegnazione, come d'impotenza.

### **In cerca, con la Chiesa, di vie efficaci**

Proprio negli ultimi giorni di novembre si è tenuto a Roma il « Congresso internazionale delle vocazioni », preparato in quattro anni di diligenti e concrete ricerche e consultazioni in tutte le regioni del mondo. Il congresso ha riunito, con gli esperti, i delegati delle Conferenze Episcopali, come pure i Superiori e le Superiori generali, per studiare tutti insieme — alla luce di una larghissima indagine, e di svariate esperienze raccolte nei « piani di azione » delle Conferenze Episcopali — il grave problema delle vocazioni.

Tutto questo dice che la Chiesa (come è stato confermato nel Congresso e nella parola del Papa) non intende affatto ripiegare su una rassegnata inazione come se fosse dinanzi a un fenomeno del tutto irreversibile, ma al contrario respinge energicamente ogni atteggiamento rinunciatario. Essa, alla luce della realtà di oggi e delle esperienze raccolte in questi ultimi anni, studia e indica vie efficaci, anche diverse dalle antiche, per il germogliare e il fiorire di nuove vocazioni.

E' chiaro che anche noi siamo, e vogliamo essere, su questa linea. E ciò per vari (e direi ovvii) motivi.

Anzitutto dobbiamo credere che lo Spirito Santo non lascia di assistere la Chiesa anche attraverso le vocazioni di cui essa abbisogna. La Congregazione è parte viva della Chiesa, partecipa quindi alla sua vita.

Poi va ricordato che anche i tempi e l'ambiente in cui si trovò a operare Don Bosco erano tutt'altro che favorevoli alle vocazioni. Eppure quante, e non solo per la Congregazione ma per le diocesi e per altri istituti, ne seppe suscitare e coltivare Don Bosco. Si dirà che la situazione oggi è molto più difficile di allora. Però è

vero che anche oggi si trovano giovani generosi, ricchi di senso apostolico e di vita spirituale. E è pur vero che non pochi Istituti religiosi, specialmente missionari, hanno vocazioni numerose e qualificate, e persino in zone ove noi accusiamo una certa sterilità di vocazioni.

### **Si hanno le vocazioni che si meritano**

Se queste considerazioni e constatazioni sono veridiche (e mi pare che lo siano), penso che dobbiamo tutti riflettere sul problema con assoluta lealtà, guardando con coraggio non solamente la realtà esterna, sociale, familiare, troppo spesso negativa, ma prima ancora la nostra realtà di singoli Salesiani e di comunità salesiane.

Dobbiamo comunque evitare il ricorso ai facili luoghi comuni, alle frasi fatte, per non farcene quasi un alibi che tranquillizzi la nostra coscienza personale e comunitaria. Il problema infatti interessa e impegna ognuno di noi, come persone e come membri della comunità salesiana, qualunque sia la nostra posizione. Penso infatti — in base a una non breve e non limitata esperienza, maturata anche in questi ultimissimi anni — che abbia non piccola parte di ragione chi ha affermato: « Le comunità hanno le vocazioni che si meritano ». Perché se è vero che la vocazione non è opera umana, è altrettanto vero che la grazia agisce attraverso gli strumenti umani: lo constatiamo ogni giorno.

Mi sembra necessario aggiungere una messa a punto assai importante e pregiudiziale. Il calo delle vocazioni nella Congregazione non è, e non può essere, l'unico movente di questa lettera: sarebbe una visione e una sensibilità angusta e minimista. L'argomento vocazionale, o se vogliamo la pastorale vocazionale, per noi è elemento importante — anzi essenziale — sia del nostro rinnovamento che della fedeltà al nostro stesso essere Salesiani, alla missione che Don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Per tutti questi motivi mi sembra opportuno esporre con

una certa ampiezza sull'argomento alcune idee, che provengono dal magistero della Chiesa, dal nostro Capitolo Generale Speciale, e dalla nostra autentica costante tradizione.

Vedremo dapprima come viene intesa oggi la pastorale vocazionale, quale legame strettissimo intercorre fra missione salesiana e azione vocazionale, alcune idee e tracce che si offrono all'attività salesiana, le possibilità di accompagnare le vocazioni a maturazione attraverso l'aspirantato e le eventuali forme parallele.

Ci renderemo conto così che il problema vocazionale ci interessa e ci impegna senza dubbio per motivi di necessità e di crisi, ma prima ancora per ragione della nostra stessa missione giovanile, cioè per le nostre responsabilità di educatori cristiani secondo lo spirito di Don Bosco.

Queste riflessioni — lo spero vivamente — recheranno pure un apporto a tutto quel processo di rinnovamento che, sulle piste del Capitolo Generale Speciale, siamo salesianamente impegnati a portare avanti.

## 1. LA PASTORALE VOCAZIONALE OGGI

La nostra missione ci obbliga a un servizio totale, che « investe tutte le vere esigenze e i reali bisogni del giovane nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore. La formazione integrale esige un servizio integrale » (1), che aiuti il giovane nel suo processo di maturazione umana e cristiana fino alla donazione sempre più completa di se stesso a Dio e agli altri, fino alla realizzazione di « un ideale che costituisce la miglior espressione del dono di sé », sia che lo porti a formare una famiglia, o a servire più da vicino il Signore (2).

E' proprio la realizzazione di questo « servizio integrale al giovane » che costituisce la finalità della nostra missione.

(1) *Atti del CGS*, n. 353.

(2) *Ibid.*, n. 354.

Ho voluto richiamare subito questi principi, perché m'interessa chiarire in partenza che la pastorale e promozione vocazionale entra in pieno, con diritto proprio, nel campo della nostra azione a favore dei giovani: è — come dice il Capitolo Generale — « il coronamento di tutto il lavoro pastorale con i giovani » (3).

Oggi è assioma che la pastorale è vocazionale, o non è pastorale.

Ed è un'esigenza forte e delicata della nostra missione educativa.

### *E' mancata un'adeguata educazione*

Perché si è arrivati all'attuale crisi vocazionale nella maggior parte della geografia ecclesiale? Tralasciando risposte che apportano cause teologiche, sociologiche o psicologiche — generalmente tutte valide e che non si possono ignorare — a noi se ne presenta una che ci sembra fondamentale: perché è mancata un'adeguata educazione della gioventù, un'educazione integrale, cioè a tutti i livelli, umano-religioso-cristiano-sociale; perché non si è dato ai giovani l'aiuto e l'orientamento necessari per lo sviluppo della loro personalità totale con la realizzazione del « progetto di vita » conforme alla volontà di Dio e alle qualità personali.

Tralasciando responsabilità altrui (circostanze, ideologie, trasformazioni sociali di costume, ecc.) dobbiamo domandarci: che parte di responsabilità abbiamo noi educatori e salesiani? *Hic punctum dolens*. E qui si dovrà applicare il rimedio.

La conduzione non può essere altra che la decisione efficace di essere fedeli alla nostra missione, con uno sforzo serio e conseguente per ottenere quello che Don Bosco ha voluto da noi: essere educatori, educatori nel senso salesianamente pieno della parola.

(3) *Ibid.*, n. 374.

### Che cos'è la pastorale vocazionale

Da quanto detto avrete compreso che quando si parla di pastorale o promozione vocazionale, e quando vi incoraggio a prenderla a cuore, sono ben lontano dal voler dare a questa espressione il significato ristretto di una serie di accorgimenti o di tecniche che hanno come principio e finalità unica la preoccupazione di « suscitare » vocazioni, o di « pescare » dei ragazzi con cui avere la soddisfazione di riempire le case di formazione. Si tratta di qualcosa di molto più vasto, più profondo e sostanziale.

La Pastorale Vocazionale « consiste nell'azione della comunità cristiana, gerarchicamente organizzata, mirante a far sì che ogni cristiano fin dai primi anni della fanciullezza, sviluppando la fondamentale vocazione alla santità e all'apostolato che scaturisce dal battesimo, scopra la propria vocazione personale, e trovi le condizioni necessarie per la maturazione e la perseveranza » (4).

Giacché si tratta di una realtà teologale, di una nostra collaborazione all'azione di Dio che, allo stesso tempo, incide sul destino e sulla vita dell'uomo, è necessario non dimenticare quelle premesse teologiche che danno il vero significato all'impegno vocazionale. Ne indico tre.

Anzitutto, *l'iniziativa di Dio*. Ogni vocazione nella Chiesa ha la sua origine in Dio. Lo Spirito distribuisce a ognuno il suo carisma. La vocazione al ministero o alla vita consacrata è un atto di predilezione divina. Non è una scelta o decisione dell'uomo. « Non siete stati voi ad eleggere me, ma io ho eletto voi » (5).

Secondo, *i bisogni della Chiesa*. Le vocazioni sono per la Chiesa, perché essa possa realizzare la sua missione di sacramento di salvezza per il mondo. « Dio non permetterà che la sua Chiesa manchi di ministri », ha affermato concretamente il Concilio, con riferimento alle vocazioni sacerdotali (6).

(4) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La preparazione al sacerdozio ministeriale*, Roma 1972, pag. 313.

(5) *Jo*, 15,16.

(6) *Optatam Totius*, n. 6.

« Non si devono minimizzare le difficoltà del presente e del futuro — hanno scritto di recente i vescovi di Francia —; ma è a questo mondo che la Chiesa è stata inviata, per chiamarlo alla salvezza. E' per questo mondo che essa ha bisogno delle vocazioni di tutti i cristiani e, a titolo speciale, di vocazioni al ministero e alla vita consacrata... Tra le difficoltà, le incertezze, gli interrogativi attuali, Dio è presente nella sua Chiesa e nel mondo... Nel nostro mondo così pieno di speranze e di inquietudini Dio continua a chiamare, perché la Chiesa possa servire il mondo che ama » (7).

E infine, *la complementarità di tutte le vocazioni*. I carismi hanno come finalità « il rinnovamento e l'edificazione della Chiesa » (8). Questa deve crescere, espandersi, arrivare a realizzare il suo destino di essere la comunità di « ogni creatura ».

La teologia attuale della vocazione dà grande importanza a questa finalità ecclesiale di tutte le vocazioni. Il Concilio lo ha sottolineato. Tutte le vocazioni particolari si intrecciano, si interrelazionano e si completano per servire l'unica missione della Chiesa (9).

In ordine al servizio vocazionale è molto importante non dimenticare che « le vocazioni non si definiscono le une per opposizione alle altre, ma in funzione della comunione dentro la Chiesa e tra gli uomini » (10).

### **Gli obiettivi della pastorale vocazionale**

Una volta poste queste premesse teologiche, possiamo approfondire il nostro discorso prendendo in esame i principali obiettivi che la pastorale delle vocazioni è chiamata a realizzare. Ne indicheremo due.

(7) CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *L'Esprit, le sens et les moyens d'une pastorale des vocations*. In *Vocation*, n. 257 (1972), pag. 20 e 9.

(8) *Lumen Gentium*, n. 12.

(9) Cfr. *Ad Gentes*, n. 15; *Lumen Gentium*, n. 32-33.

(10) CEF, *o.c.*, pag. 8.

*Far vivere la vocazione battesimale*

Il primo obiettivo della pastorale vocazionale (comune a quello della pastorale generale) è coltivare e far vivere con convinzione al cristiano la sua prima e fondamentale vocazione: la vocazione alla fede, la chiamata a far parte del popolo di Dio.

... « Tutti gli eletti li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo... I credenti in Cristo li ha voluti chiamare nella Santa Chiesa » (11). Questa convocazione è la chiamata fondamentale, la più sublime. Non ce n'è un'altra maggiore.

« La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio » (12).

« La vocazione ultima dell'uomo in realtà è una sola, quella divina » (13): entrare, attraverso la Chiesa, nel mistero pasquale; che equivale a dire: entrare in comunicazione stretta con Dio, e raggiungere la restaurazione e glorificazione definitiva.

Battesimo e appartenenza alla Chiesa vogliono dire « santità » (14).

Quel che conta è l'edificazione della Chiesa nella santità dei suoi membri, la presenza viva nel mondo del Cristo totale. Questo è quanto devono fare i cristiani ciascuno nel suo proprio stato: impegnarsi quotidianamente a seguire e imitare Cristo. Essi, « seguendo l'esempio di lui, e fatti conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo » (15).

Non si può concepire tale identificazione senza l'esigenza, per il battezzato, di partecipare alla stessa missione di Cristo. Ce lo ricorda il CGS: « Ogni battezzato e cresimato diventa "cri-

(11) *Lumen Gentium*, n. 2.

(12) *Gaudium et Spes*, n. 19.

(13) *Ibid.*, n. 22.

(14) Cfr. *Lumen Gentium*, n. 39.

(15) *Ibid.*, n. 40.

(16) *Atti del CGS*, n. 109.

stiano" e riceve la sua missione di contribuire alla funzione "sacramentale" della Chiesa, cioè di testimoniare, in quanto segno del mistero di Cristo, e di servire, in quanto strumento della sua comunicazione agli uomini » (16).

Questo è l'obiettivo basilare di ogni pastorale, e in concreto della pastorale vocazionale: far vivere ogni cristiano sotto il segno della missione, renderlo cosciente che il battesimo ha caricato sulle sue spalle l'impegno di promuovere e di dilatare il Regno di Dio, di essere santo e di fare Chiesa.

### *Far maturare la vocazione personale di ciascuno*

« Però — prosegue il CGS — tutto questo non si esplica in modo uniforme, ma secondo una varietà di vocazioni concrete. La Chiesa difatti è una realtà organica le cui funzioni sono complesse, e è animata dallo Spirito Santo che vuole sempre arricchirla e rinnovarla » (17). E' lui che affida a ognuno la sua funzione nel corpo della Chiesa: « alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come dottori » (18).

Ogni membro occupa il suo posto nell'organismo e realizza la sua funzione perché il corpo si sviluppi, si fortifichi, si perfezioni. Lo Spirito Santo « dispensa, tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa » (19). La vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata s'inserisce così nel circolo più ampio della vocazione cristiana radicata nel sacramento del Battesimo (20).

Purtroppo, tutto questo sovente è stato dimenticato. Abbiamo preteso di trovare vocazioni specifiche dove non c'era una chiara coscienza di vocazione cristiana.

(17) *Ibid.*

(18) *I Cor.*, 12,28.

(19) *Lumen Gentium*, n. 12.

(20) Cfr. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 5.

Si impone quindi la pastorale vocazionale nelle sue linee fondamentali, che non si distingue dalla « pastorale simpliciter », ma ne richiama la necessaria dimensione orientativa-vocazionale. Non esiste il cristiano « generico ». Ogni persona in un momento preciso della sua vita è chiamata da Dio ad assumere nella Chiesa dei compiti ben determinati, e ha bisogno di scoprirli.

E la pastorale vocazionale ha appunto lo scopo di aiutare ciascuno a scoprire e a maturare la propria vocazione personale.

### **Alcune caratteristiche della pastorale vocazionale**

Ci è ora possibile ricavare da quanto detto alcune importanti conseguenze.

Anzitutto, la pastorale vocazionale ci appare come *un servizio educativo e un diritto del giovane*. In questa prospettiva, l'orientamento vocazionale cristiano è un servizio pedagogico che i giovani hanno il diritto di ricevere da noi, pur restando chiaro che sarà sempre ciascuno di essi il responsabile principale del suo destino (21).

Gli faremmo un cattivo servizio se la nostra azione si limitasse a sviluppare le sue doti e qualità, e poi queste rimanessero sotterrate e improduttive per la Chiesa e la società, perché non lo abbiamo orientato nella realizzazione del suo vero progetto di vita.

In secondo luogo la pastorale vocazionale *si apre a tutte le vocazioni*. A quanti hanno il dovere di educare nella fede spetta procurare « che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo » (22).

E' quindi un servizio a tutte le vocazioni. Non lo si può ridurre alle vocazioni sacerdotali o religiose, e ancor meno alla

(21) Cfr. *Populorum Progressio*, n. 15.

(22) *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

ricerca di candidati per il proprio Istituto. Ci è richiesto un cambio di mentalità, a questo riguardo (23), fino all'accettazione pacifica del principio: « Siamo tutti responsabili di tutte le vocazioni ».

Infine, la pastorale vocazionale è *un'azione specifica a favore delle vocazioni sacre*. Stabilito che una pastorale giovanile ben intesa è già una pastorale vocazionale, nel senso che sensibilizza i giovani nei confronti della chiamata personale di Dio, li induce a una piena adesione alla vocazione battesimale, e suscita il loro impegno nella missione stessa della Chiesa, dobbiamo subito aggiungere che questa pastorale generale deve necessariamente culminare in un'azione specifica delle vocazioni ecclesiastiche e di quelle di consacrazione speciale.

Una delle prime preoccupazioni di Gesù è stata quella di individuare tra la massa degli ascoltatori quelli che dovevano costituire il corpo specializzato dei testimoni e propagatori della sua missione, i discepoli e gli apostoli. A questi diresse un invito esplicito, chiaro, personalissimo: « Vieni e seguimi ». Questi coltivò e educò con cura particolare. Il comportamento di Cristo è modello.

Dio affida alla Chiesa il compito di chiamare i candidati idonei (24), ed essa ha l'incarico di essere sollecita perchè « nel Popolo di Dio qui sulla terra non manchino gli operai » (25).

Tutta la comunità ecclesiale esercita una funzione di mediazione nell'orientamento e cura delle vocazioni: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana » (26).

E' suo dovere realizzare un « clima spirituale » ricco di valori soprannaturali nel significato della vita, di sensibilizzazione, di preghiera e di educazione morale.

Valga per tutti noi l'esempio lasciatoci da Don Bosco, che

(23) *Ibid.*, *Gaudium et Spes*, n. 52.

(24) Cfr. *Optatam Totius*, n. 2.

(25) *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

(26) *Optatam Totius*, n. 2.

seppe creare il clima adatto al germogliare di tante vocazioni sacerdotali e religiose.

## 2. I COMPITI DELLA CONGREGAZIONE

Questa funzione d'orientamento vocazionale viene così a costituire la principale attività della nostra missione salesiana. Se la Congregazione vuole continuare a essere « salesiana », cioè la Congregazione fondata da Don Bosco per educare la gioventù, deve realizzare — e su larga scala — una costante azione di orientamento e promozione vocazionale.

La pastorale delle vocazioni — si osservava poco fa — presenta una doppia dimensione: svolge un'azione generica tendente a « far vivere la vocazione battesimale », e svolge un'azione specifica a favore delle « vocazioni sacre ». E ambedue queste dimensioni concernono a fondo la nostra Congregazione.

Intesa come « far vivere la vocazione battesimale », la pastorale vocazionale giunge a identificarsi con la nostra stessa missione. Ha detto il CGS: « La nostra Società, che ha ricevuto la specifica missione dell'evangelizzazione dei giovani, è chiamata a realizzare nell'ambito ecclesiale questo lavoro vocazionale. In modo particolare essa ha la missione di assistere i giovani nello sforzo di definire la propria posizione e di scoprire i propri compiti nella comunità umana e nella Chiesa » (27).

E per quel che concerne la cura particolare delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, essa è non meno essenziale nella nostra missione, e fine principale della nostra Congregazione.

### **Non è Salesiano chi non fa azione vocazionale**

Chiare, concise e altamente significative sono le parole della nostre Costituzioni: « Cerchiamo di... favorire la maturazione di

(27) *Atti del CGS*, n. 662.

vocazioni apostoliche, sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa » (28).

Dal canto loro i membri del CGS erano consapevoli dell'importanza di questo tema. E lo studiarono con interesse, come consta dai vari documenti (29).

La pastorale delle vocazioni viene detta dal CGS un « settore privilegiato dell'azione salesiana » (30). « Questa nostra caratteristica deve rimanere » (31). Esso concepisce il salesiano come un apostolo dedito con ardore a incrementare il Corpo di Cristo e che sente « come più urgenti i problemi riguardanti le vocazioni sacerdotali e religiose, l'animazione dei laici all'apostolato e al lavoro per le missioni » (32).

Riafferma che « elemento essenziale della nostra azione pastorale e sua conseguenza naturale è la promozione e la cura delle possibili vocazioni religiose e sacerdotali, e di quelle di giovani impegnati, come uno dei servizi più responsabili e immediati della nostra azione pastorale » (33), per cui « una cura speciale debbono avere i Salesiani per aiutare la formazione di quelli che il Signore chiama alla totale consacrazione a sè per una missione apostolica » (34). E « sarà cura precipua delle nostre scuole la ricerca e l'orientamento di buone vocazioni ecclesiastiche e religiose, fra il mezzo milione di giovani che le frequentano » (35).

Il Capitolo non ha fatto altro che interpretare l'aspetto vocazionale del carisma e dello spirito di Don Bosco, il quale era con-

(28) *Cost.*, n. 12. Cfr. anche *Cost.* n. 24, 29, 107; e *Regol.*, n. 72. Cfr. pure la magistrale lettera di DON RICARDONE « *Formazione del personale salesiano* », in *ACS* n. 78, (anno 1936), di cui raccomando caldamente la lettura.

(29) Nel *Documento I*, n. 50, 61-65, 99. *Documento II*, n. 220-223, 235-236, 250, 258. *Documento IV*, n. 374, 382, 397. E specialmente *Documento XIII*, n. 662, 673-684.

(30) *Atti del CGS*, n. 65.

(31) *Ibid.*, n. 50.

(32) *Ibid.*, n. 99.

(33) *Ibid.*, n. 397.

(34) *Ibid.*, n. 662.

(35) *Ibid.*, n. 382.

vinto di aver ricevuto da Dio questa missione. Nelle memorie Biografiche leggiamo una descrizione ben triste dell'ostilità vocazionale di cui era pregno l'ambiente socio-religioso all'epoca di Don Bosco. Il quadro si chiude con queste parole che mi hanno fatto impressione: « Fra i giovani, nessuno o ben pochi aspiravano alla carriera ecclesiastica... Provvedere alla penuria di vocazioni sembrava adunque un'impresa umanamente impossibile. Ma egli (Don Bosco) *sentiva in sé avergli Dio affidata la missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della sua Chiesa, e non esitò* » (36).

Queste parole non sono frutto dell'immagine del biografo. Infatti, abbiamo un documento sacratissimo, il testamento paterno, in cui Don Bosco ribadisce, quattro anni prima della sua morte: « Dio chiamò la nostra povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche... Ricordiamoci che noi regaliamo alla Chiesa un gran tesoro quando procuriamo una buona vocazione » (37).

Don Rua in una delle sue circolari esprimeva con forza impressionante i sentimenti della sua responsabilità di fronte alla Congregazione, esortando tutti i Salesiani a un fervoroso lavoro vocazionale. Con la stessa convinzione e zelo di Don Rua anch'io mi sento spinto dal mio dovere di « rivolgere tutti i miei pensieri e le mie sollecitudini alla cura delle vocazioni, senza di cui la nostra Congregazione languirebbe, e non corrisponderebbe al fine che Don Bosco si propose nel fondarla » (38), fermamente persuaso — come ebbi occasione di dire ai Capitolari — che « l'orientamento vocazionale dovrebbe essere il culmine dell'attività pastorale delle comunità salesiane » (39).

(36) MB, 5,388-389.

(37) *Ibid.*, 17,262.

(38) MICHELE RUA, *Lettere Circolari*, pag. 187.

(39) *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, CGS Roma 1971, pag. 107.

## Responsabile è la comunità

Uno dei grandi frutti del nostro CGS è stato la scoperta del valore e dell'importanza della Comunità. Di essa si afferma che è « titolare principale della missione ». La missione della Congregazione « viene affidata non al singolo, ma alla Congregazione intera e alle sue comunità ispettorali e locali » (40).

La comunità che è responsabile delle vocazioni (41) non è solo la Chiesa universale, o le Diocesi-chiese locali, o le parrocchie, ma anche le comunità religiose ai vari livelli, le famiglie cristiane, le comunità educative, le associazioni apostoliche; ogni comunità, ripeto, è « sacramento della Chiesa universale », e perciò stesso è luogo della chiamata e della risposta.

La comunità è la « causa dispositiva », terreno dove germignano le sementi. Oggi, in base a questi princìpi, si afferma che una vocazione non si può sviluppare e giungere a maturazione senza un'azione comunitaria. La speranza per la soluzione della crisi vocazionale è posta nella comunità. La vocazione sacra è un fatto essenzialmente comunitario: nella sua nascita, nella sua maturazione, per la sua finalità e per il suo rendimento. La comunità non può sentirsi estranea: è un fatto che la chiama continuamente in causa.

Tutto questo hanno mostrato di comprenderlo molte Ispettorie nei loro Capitoli, e hanno preso deliberazioni conseguenti. L'Ispettoria come tale e ogni comunità locale, sentendosi depositarie della missione (sia della Chiesa come della Congregazione) hanno sentito la necessità di soddisfare questo dovere, indipendentemente dall'abbondanza o scarsità di vocazioni, dall'esistenza o meno di una crisi, dalla facilità o difficoltà dell'impresa.

Di qui l'impegno coscientemente assunto di una rivitalizzazione delle comunità (condizione indispensabile per il sorgere delle vocazioni), e la programmazione accurata della pastorale vocazionale.

La prima condizione per intraprendere questo lavoro è di avere

(40) *Atti del CGS*, n. 29.

(41) *Optatam Totius*, n. 2.

coscienza di « essere comunità », e volerla costruire a ogni costo. Ciò vale sia per la comunità religiosa, che per la comunità educativa (42), di raggio più ampio, che abbraccia anche i collaboratori laici, gli allievi e i genitori (43). « In tal modo si crea l'ambiente adatto per il fiorire delle vocazioni » (44).

### Responsabile è pure ogni salesiano

I superiori *dovranno* sentirsi interpellati da quanto domanda il Concilio nel Decreto *Christus Dominus*: « Cerchiamo di incrementare il più che sia possibile, le vocazioni sacerdotali e religiose, e in particolare quelle missionarie » (45).

Il loro sarà soprattutto un compito di animazione e coordinazione.

Vorrei ricordarvi le parole di Giovanni XXIII: « Il problema delle vocazioni ecclesiastiche e religiose è quotidiana sollecitudine del Papa... » (46). Dio voglia che sia così per tutti quanti abbiamo una responsabilità di direzione, e che questa preoccupazione si traduca, come per Papa Giovanni, in « sospiro della sua preghiera, aspirazione ardente della sua anima » (47), perchè l'azione pastorale vocazionale occupi il posto che le compete. Dovremo dedicarvi intelligenza, cuore e forze.

Riferendosi agli educatori, il Concilio chiede loro: « Cerchino di educare gli adolescenti loro affidati in maniera che essi siano in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla con generosità » (48). In questa categoria ci troviamo tutti, sacerdoti e coadiutori, anziani e giovani, superiori e non superiori. Tutti siamo educatori.

(42) Cfr. *Atti del CGS*, n. 357.

(43) Cfr. *Ibid.*, Documento 8° *La nostra vita di comunione*.

(44) Cfr. *Ibid.*, n. 507.

(45) *Christus Dominus*, n. 15.

(46) *Optatam Totius*, n. 2, nota 3.

(47) *Ibid.*

(48) *Optatam Totius*, n. 2; cfr. *Perfectae Caritatis* n. 24; *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

Ai *sacerdoti* incombe una responsabilità particolare, perchè « questa è una funzione che fa parte della stessa missione sacerdotale » (49). « Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare... che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo » (50). Fino a che punto possiamo vivere con la coscienza tranquilla, se nel nostro ministero pastorale non esiste questa forza propellente, e se non ci prefiggiamo questa meta?

I *coadiutori*: come salesiano e come religioso il coadiutore è impegnato nella pastorale delle vocazioni allo stesso modo che il salesiano sacerdote. Se ne faccio un riferimento speciale, è perchè ho interesse a sottolineare una cosa: che la vocazione laicale in questi tempi ha la stessa (per non dire maggiore) importanza, valore e attrattiva, che quando Don Bosco la intuì e la istituì. La rivalorizzazione del laico nella società e nella Chiesa offrono alla vocazione salesiana laicale maggior campo di azione e maggiori possibilità. Per questo ripeto la raccomandazione del CGS: « Nella promozione vocazionale siano presentate e ugualmente valorizzate la vocazione del salesiano sacerdote e del salesiano coadiutore » (51). La testimonianza del coadiutore è in questo fondamentale.

### **Occorrono uomini preparati**

Non si può dire che manchi il desiderio o la volontà di dedicarsi a questo lavoro interessante e necessario. Ma dobbiamo riconoscere che spesso qualcuno non vi si dedica perchè teme di non trovare la via giusta, in un'impresa così delicata, per la quale non si sente preparato, desidererebbe una maggior preparazione teologica, psico-pedagogica, eccetera. Altri sono vittime dello scorag-

(49) *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

(50) *Ibid.*, n. 6.

(51) *Atti del CGS*, n. 692.

giamento perchè non vedono coronati da successo i loro sforzi. Altri lavorano ma si trovano disorientati davanti alla complessità di certe situazioni e all'opposizione che incontrano. E non pochi lavorano con entusiasmo ma non sempre con criteri e metodi giusti e indovinati, facendosi guidare da idee confuse, approssimative, quando non totalmente equivocate, senza tenere in conto gli attuali orientamenti della Chiesa né le sicure conclusioni della teologia pastorale e di una sana psico-pedagogia.

Di qui si vede la necessità che vi siano persone specializzate, e servizi organizzati, a favore dell'azione vocazionale.

Tali sono nelle nostre Ispettorie e case i delegati o responsabili, gli animatori o promotori (che molte volte coincidono con le stesse persone incaricate della pastorale giovanile), e i centri, o servizi, o équipes, di orientamento, di animazione e di pastorale vocazionale.

La terminologia si evolve e cambia, secondo tempi e luoghi. Quel che importa è chiarificare le funzioni che tali persone o gruppi devono disimpegnare: animazione, sensibilizzazione, formazione, informazione, organizzazione di iniziative e attività, coordinamento e aiuto, studio e riflessione sui problemi, insomma tutto quanto costituisce la spiritualità e la metodologia della promozione vocazionale.

Sarebbe un gravissimo errore pensare che queste persone o équipes siano gli unici responsabili delle vocazioni, come se le comunità e gli individui potessero abdicare alla propria responsabilità. Essi non sostituiscono il lavoro degli altri. Come pure sono chiamati a essere gli operatori diretti sui giovani, almeno a motivo della loro missione di delegati o animatori. Spetta loro animare la pastorale delle comunità e dei confratelli, e aiutarli nel maggior grado possibile.

In base alle direttive della Sacra Congregazione dell'Educazione Cattolica, le mete di questi organismi dovrebbero essere le seguenti:

— lavorare perchè l'interesse per le vocazioni sia presente in ogni attività pastorale;

— investigare e sperimentare le forme più efficaci di attività specifiche a favore delle vocazioni, che si devono realizzare a livello dei diversi ambienti e persone, e soprattutto a livello delle diverse età.

Queste attività specifiche consistono specialmente in:

- organizzazione della preghiera (è il mezzo che deve sempre avere il primato);
- studio delle situazioni;
- preparazione dei responsabili;
- diffusione di una teologia seria della vocazione, dei ministeri, degli stati di consacrazione speciale;
- impiego dei mezzi di comunicazione più atti;
- ricerca di relazioni con gruppi di giovani scelti;
- perfezionamento dei metodi di riflessione e di orientamento personale e di gruppo in ordine alla vocazione;
- iniziative di sostegno e di accompagnamento dei giovani migliori fino al momento della loro eventuale entrata nei centri di formazione (52).

A questo fine si dovranno impiegare tutti i ritrovati utili che offrono le moderne dottrine psicologiche e sociologiche (53).

### 3. PROPOSTE PER L'ATTIVITA' VOCAZIONALE

Anche se ci muoviamo in un campo in cui l'attore principale è Dio, non si esclude — anzi al contrario si richiede — l'azione sollecita dell'uomo. Dio domanda sempre questa collaborazione, generosa e intelligente.

L'azione umana dev'essere preparata con la riflessione, lo studio e la preghiera. Si deve analizzare la realtà della situazione,

(52) Cfr. *Annesso III alla lettera n. 418/70/153* del 10.3.1971, pag. 19-20 (ciclostilato).

(53) *Optatam Totius*, n. 2.

scoprire le necessità, fissare mete, stabilire i mezzi, proporre i metodi. In una parola si deve fare una programmazione. Si perdono molte energie, si commettono troppi errori, falliscono troppe iniziative per mancanza di organizzazione.

La Santa Sede, attraverso la Sacra Congregazione dell'Educazione Cattolica, ha sentito la necessità di demandare alle Conferenze Episcopali, dopo ampia consulta e riflessione, lo studio e la elaborazione di un Piano Nazionale a favore delle vocazioni che risponda alle peculiari condizioni religiose e sociali di ogni nazione, che si ispiri ai principi dottrinali e alle norme pastorali del Vaticano II e dei documenti posteriori, e sia suscettibile di revisione regolare dei risultati (54).

Questo ci dice l'importanza e la necessità che anche nella Congregazione, in ogni Ispettorato o Regione — d'accordo con la sua particolare situazione — si definiscano linee concrete di azione pastorale vocazionale.

### **Alcune condizioni per un programma efficace**

Stralcio e sintetizzo — da alcune comunicazioni della Sacra Congregazione, e da un intervento del Card. Hoeffner — alcune condizioni più importanti a cui dovrebbe obbedire questa pianificazione.

Data la nostra situazione, essa dovrebbe risultare:

— *in armonia con la pastorale d'insieme*. La pianificazione deve cioè tenere in conto l'insieme dell'organizzazione pastorale, di tutti i settori dell'azione ecclesiale. Non può isolarsi da essi, e in ognuno deve tener presenti i differenti aspetti dottrinali, spirituali, psico-pedagogici e organizzativi. Assolutamente indispensabile sarà poi che si inserisca pienamente nella pastorale giovanile (55);

(54) CARD. G. GARRONE, *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali*, 10.3.71.

(55) Cfr. *Atti del CGS*, n. 374.

— *una pianificazione realistica*. Non utopica. Non si possono ignorare le realtà poco piacevoli in cui ci si deve muovere: la situazione socio-politica, culturale e religiosa del luogo, in particolare del settore adolescenziale e giovanile; le necessità più urgenti della Chiesa e della Congregazione in quel luogo; i mezzi su cui si può contare (elementi materiali, umani, istituzionali). Bisogna partire da queste realtà. Quando esse sono molto sfavorevoli, il lavoro sarà più lento, e richiederà il superamento di tappe preparatorie, e un maggior impegno e sacrificio, uniti a una fede più profonda (perchè non ci si potrà attendere risultati immediati); ma sarebbe inefficace e controproducente voler operare in altro modo;

— *una pianificazione concreta*. Non si può rimanere in linea di analisi, di principi e conclusioni generiche. Si devono indicare soluzioni, tracciare vie, segnalare mete precise e progressive, adattate a ogni ambiente;

— *una pianificazione verificabile*. Si richiede un controllo periodico a livello personale, locale e ispettoriale, non tanto dei risultati immediati e quantitativi, che generalmente non verranno subito, quanto dello sforzo che si è realizzato, dello spirito e dell'intenzione che vi si è posta, delle difficoltà trovate e dei miglioramenti che si possono introdurre nella programmazione;

— *una pianificazione ecclesiale*, cioè unitaria, non strutturata a chiesuola, con le porte chiuse, ma aperta alla collaborazione con altre forze della Chiesa, diocesana o nazionale;

— *una pianificazione salesiana*, cioè ispirata al carisma di Don Bosco, che è dono dello Spirito Santo per l'arricchimento della Chiesa. Perciò questa pianificazione:

si armonizzerà con i principi ispiratori del nostro sistema educativo come la pedagogia sacramentale e mariana, l'allegria, l'ottimismo verso i giovani, l'assistenza come presenza educativa e occasione di relazione interpersonale (56);

(56) Cfr. *Ibid.*, n. 363.

metterà in rilievo il campo che dobbiamo coltivare di preferenza in ordine alle vocazioni: i giovani che frequentano le nostre opere (scuole e collegi, oratori e centri giovanili, parrocchie, ecc.);

dovrà prevedere la coordinazione e collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice;

impegnerà come operatori vocazionali gli altri membri della Famiglia Salesiana: Cooperatori, Volontarie di Don Bosco, Exallievi e quanti entrano nella sfera del nostro influsso, cioè i genitori degli alunni, i maestri e professori, i fedeli delle nostre parrocchie, l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, i vari movimenti apostolici dipendenti da noi (57).

### **Il nostro metodo è il Sistema Preventivo**

Tutta la nostra azione educativa, e quindi anche la pastorale vocazionale, è basata nel « sistema preventivo ». Sentiamo la necessità che esso sia rivalorizzato tra noi (58).

Con esso Don Bosco volle portare il suo « granello di sabbia alla difficile arte dell'educazione della gioventù » (59). E quando Don Bosco dice « educare », intende un'educazione integrale della persona: « L'educatore è in individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (60).

(57) Cfr. *Ibid.*, n. 357.

(58) Cade a proposito il « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo », che ha luogo proprio in questi giorni a Roma presso la nostra Casa Generalizia. Organizzato dal Dicastero della Pastorale Giovanile, con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Università Pontificia Salesiana, il Convegno con ogni probabilità sarà ripetuto — come mi auguro vivamente — anche in altri continenti.

(59) *MB*, 13,918-923.

(60) *Ibid.*, 13,922.

Conseguenza di questa educazione integrale è che i giovani occupino il posto che loro spetta nella Chiesa e nella società. Così si esprime Don Bosco, con parole semplici: « Gli alunni educati secondo questo sistema sono utili cittadini e buoni cristiani..., occupano onorati uffici nella società..., si diedero a una vita costumata » (61).

Se Don Bosco riuscì a fare quello che fece, lo si deve al fatto che aveva il cuore addolorato per l'abbandono e il disorientamento dei giovani, per il loro traviamiento che avrebbe conseguenze irrimediabili per l'eternità. Di qui il suo lavoro infaticabile, il martirio della sua vita per educare e orientare i giovani.

Il sistema preventivo tiene molto presenti le esigenze della *formazione umana* (fisica, psichica, intellettuale, sociale..), della *formazione cristiana* (morale, spirituale, liturgica, sacramentale) e dell'*orientamento vocazionale* (62).

Se sfogliamo le sue pagine, vedremo che Don Bosco usò e mise nelle nostre mani tutte le risorse che oggi esige un'adeguata pastorale vocazionale. Egli ne era convinto al punto da affermare: « Si pratici il sistema preventivo, e avremo delle vocazioni in abbondanza » (63).

Queste risorse del Sistema Preventivo sono: un'accurata e progressiva catechesi; una profonda e attiva vita liturgico-sacramentale e spirituale; la testimonianza dell'educatore (presenza attiva tra i giovani, virtù « provata », dedizione totale ai giovani, rispetto della loro personalità e libertà); un ambiente di ottimismo, allegria, e libertà; altri mezzi che si deducono dalla sua pedagogia, come: comunione di ideali, partecipazione a impegni apostolici, integrazione in gruppi di formazione e azione, valore insostituibile della preghiera, ecc.

Perchè non sottolineare questi mezzi? Se vogliamo lavorare dobbiamo sapere che strumenti usare, e in che modo.

(61) *Ibid.*, 13,922-923.

(62) *Ibid.*, 13,918-922.

(63) *Ibid.*, 17, 262.

### Un'accurata e progressiva catechesi

Una catechesi ben realizzata mantiene continuamente sveglia la coscienza del cristiano sulla sua condizione di battezzato, lo pone in contatto intimo e personale con la Parola che convoca e vivifica la Chiesa, e lo impegna nella realizzazione della missione della Chiesa secondo la sua vocazione personale (64). Catechizzare o evangelizzare è annunciare la persona viva di Cristo, guidare all'incontro con la figura più attraente, completa, affascinante e benefica, l'unica che può ottenere dai giovani una risposta irresistibile.

La catechesi rispettando il ritmo del processo di maturazione presenta, in forma chiara e adeguata, le diverse vocazioni che lo Spirito suscita nella Chiesa, perchè il giovane possa cercare in quale di esse deve prestare il suo servizio a Dio e agli uomini.

Sarebbe un cedimento lamentevole e pernicioso se la nostra catechesi non soddisfacesse a questo requisito. Sarebbe un lasciare i giovani navigare alla deriva in un mare di confusioni, esposti a non arrivare in porto, nonostante l'abbondanza e colorito delle descrizioni che possano aver udito sulla bellezza e ricchezza della terra ferma.

Nel nostro insegnamento (scuole di religione, predicazione, confessione e direzione spirituale, conversazioni e conferenze) sia ai nostri allievi come ai loro genitori, agli Exallievi e Cooperatori, ai fedeli delle nostre parrocchie, sappiamo cogliere le occasioni speciali di preparazione o amministrazione di sacramenti, come il battesimo, il matrimonio, l'ordinazione sacra, o di professioni religiose, per far conoscere i concetti fondamentali sulla vocazione.

(64) Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, pag. 33.

### *Presentare le vocazioni sacre*

Se nel presentare le varie vocazioni dobbiamo essere entusiasti e oggettivi prospettando la bellezza spirituale di ognuna, nel presentare le vocazioni di speciale consacrazione metteremo per parte nostra una cura e un interesse speciale.

Agendo in tal modo non cadremo necessariamente nell'errore di una propaganda di tipo commerciale. La particolare preoccupazione che si deve avere nel presentare queste vocazioni poggia infatti su motivi patenti: esse sono di più difficile comprensione, sono più ignorate; in questi ultimi tempi è diminuita la loro stima perché in parte sono state sacrificate a una maggior valorizzazione dottrinale del matrimonio e della vita laicale; per di più esse comportano maggiori difficoltà per le rinunce che sono loro inerenti.

Non vogliamo essere responsabili del triste fatto che qualcuno non segua « da più vicino » il Signore solo perché ignora questa via. Facendogliela conoscere, si prospetta almeno la possibilità che si renda conto che Dio lo invita a camminare in essa.

### *Presentare la vocazione salesiana*

Nessuna norma della Chiesa, né alcun principio di pastorale vocazionale, proibisce ai religiosi di far conoscere e stimare la propria famiglia religiosa. Purché lo si faccia con la dovuta prudenza (65), senza affanno competitivo, e dentro lo spirito di universalità di cui andiamo parlando.

Saremmo ingiusti e ingrati verso lo Spirito Santo che ha suscitato Don Bosco, se non lo facessimo conoscere con la testimonianza e la coerenza della nostra vita, e con la parola.

E' volontà dello Spirito Santo che si conservi nella Chiesa

(65) *Perfectae Caritatis*, n. 24.

il carisma salesiano. Dobbiamo farlo conoscere attraverso Don Bosco e la sua Congregazione.

Attraverso Don Bosco, cioè attraverso la sua figura gigantesca, la sua prodigiosa santità, la sua attività infaticabile, il suo darsi ai giovani poveri, l'immensità del suo cuore, aperto alle inquietudini alle speranze e alle gioie delle gioventù. La sua figura, trasparenza di Cristo, suscitò e continua a suscitare in migliaia di giovani le ansie di consacrare la vita al servizio dei poveri. E dobbiamo far conoscere il carisma attraverso la Congregazione: senza trionfalismi, ma anche senza falsi pudori, con la convinzione di chi sa di aver scelto il posto esatto e offre ad altri la stessa possibilità. Con il criterio evangelico che la conoscenza del bene che facciamo (« Vedano le vostre opere buone... ») trascini molti a collaborare nel nostro genere di vita « ... per dare gloria al Padre che sta nei cieli » (66).

### **Una vita profondamente spirituale**

Nell'ambiente materialista e neopagano della società attuale, nell'ambiente di secolarizzazione in cui vive sommersa la maggior parte del mondo d'oggi, risulta poco meno che impossibile per il giovane ascoltare la voce di Dio. « La vita così agitata, il crollo delle tradizioni non ancora sostituite da altre, la pressione di un ambiente saturo di influenze spesso deleterie, rendono molto difficile il silenzio interiore... E' sempre più difficile per la voce del Signore farsi sentire nelle coscienze » (67).

E' necessario correggere quanto più possibile questo ambiente, spiritualizzarlo, introdurre i giovani in un'atmosfera purificata, sensibile ai valori soprannaturali, da dove sia possibile la visione degli avvenimenti e delle realtà terrene alla luce della fede, della parola di Dio.

(66) *Mt.*, 5,16.

(67) CARD. G. GARRONE, *La Chiesa*, LDC 1972, pag. 141.

Questa è la pedagogia di Don Bosco. E sappiamo molto bene su che colonne poggia: sacramenti, amicizia con Cristo (il che è dire vita di grazia), devozione mariana. Tre espressioni che oggi non godono di troppo buona stampa anche in alcuni ambienti religiosi. E tuttavia devo scriverle, e le sottolineo con convinzione e fermezza, nel desiderio che prestate loro attenzione.

Cari fratelli, rivalorizziamo — con l'accentuazione e lo stile proprio del nostro tempo — questi elementi insostituibili della pedagogia salesiana e di ogni pastorale. Sono le « colonne che devono sostenere un edificio educativo » (68), e sono mezzi efficacissimi per promuovere le vocazioni.

Ogni volta che Don Bosco proponeva le sue « industrie » (come le chiamava lui) per suscitare vocazioni — e lo faceva con meravigliosa frequenza, con la parola e per scritto, ai direttori, ai missionari, a parroci, a tutti — soleva mettere in primo luogo « la gran frequenza ai sacramenti » (69).

Diceva in una conferenza ai Salesiani: « Tra noi la base delle vocazioni è la frequenza dei sacramenti. Rimaniamo fermi su questa santissima base ». Però, per indicare che non si tratta di un puro ritualismo, ma che esige preparazione, clima di libertà, aggiungeva subito di rincalzo: « procurando che le confessioni e le comunioni siano ben fatte » (70).

### *Importanza della direzione spirituale*

Nella confessione e nella direzione spirituale i giovani trovano la migliore disposizione di apertura a Dio.

Le vocazioni non maturano da sole. Hanno bisogno di aiuto. E è tanto quello che possono ricevere nel dialogo pastorale.

(68) *MB*, 13,921.

(69) *Ibid.*, 12,88.

(70) *Ibid.*, 14,14.

Giustamente Paolo VI ha detto: « Occorre questa istituzione che va deperendo, e che invece dovremmo tenere tanto in onore: la direzione spirituale. Non il dominio, per carità, ma il consiglio, l'amicizia, la capacità di apertura, e l'arte (che dobbiamo insegnare ai giovani) di riflettere sopra loro stessi...

« Quante vocazioni nascono alla vista dei poveri, alla vista della gente abbandonata, alla vista del bene che si potrebbe fare! Ma chi fa vedere questo? Chi apre gli occhi? Chi può essere davvero interprete presso i giovani, se non un prete che si fa amico dei giovani, che gli si fa compagno, fratello, conversatore, direttore spirituale? » (71).

Non si insisterà a sufficienza sull'importanza decisiva che per la progressiva maturazione umana e cristiana ha il colloquio sacerdote-giovane, il contatto intimo, segreto e sacro. Questo problema va preso sul serio.

La direzione spirituale dà valore a molti altri mezzi, in certo modo li riassume, e molte volte li sostituisce. Per creare l'ambiente propizio (meglio ancora, la realtà di una vita cristiana matura e responsabile, capace di scelte più impegnate) contribuiscono altri mezzi, giudicati privilegiati nel campo vocazionale: gli esercizi spirituali, i ritiri, le esperienze forti di preghiera e di ascolto della Parola. Anche il nostro Padre era convinto della loro importanza; e sappiamo con quanto impegno li poneva in pratica.

### La testimonianza dell'educatore

Tocchiamo un altro punto chiave. Il segno principale e normale di cui si serve lo Spirito Santo per comunicare la sua chiamata, è la testimonianza delle vocazioni vissute.

« Dove un prete o un gruppo di preti sono vero segno

(71) PAOLO VI, *Discorso ai congressisti del 4° Congresso mondiale per le vocazioni*, in *Vocazioni I* (1972), n. 1, p. 16.

di fede, di pietà, di fedeltà, di zelo; dove una comunità religiosa vive in piena unione e dedizione i propri impegni sacri, è aperta al mondo senza lasciarsi travolgere dallo spirito del mondo, e dà evangelica testimonianza di fedeltà di consigli evangelici, lì è quasi impossibile che non fioriscano le vocazioni » (72).

*Occorre la testimonianza di ognuno:* « La testimonianza di un sacerdozio esemplarmente vissuto, o il valore di una vita religiosa che si rivela in concreto nelle varie istituzioni riconosciute dalla Chiesa, hanno un peso considerevole, anzi preponderante. Il "Vieni e seguimi" di Cristo a un suo futuro ministro passa attraverso il sacerdote; e così avviene pure analogamente per la vocazione religiosa » (73).

*Occorre la testimonianza della comunità:* « Una comunità che non vive generosamente secondo il Vangelo, non può essere che una comunità povera di vocazioni. Là invece dove il sacrificio quotidiano tiene sveglia la fede e mantiene l'amore di Dio a un alto livello, le vocazioni allo stato sacerdotale continuano a essere numerose » (74). « Ciò che conta per gli uomini di oggi è, senza alcun dubbio, la testimonianza personale, e più ancora la testimonianza di gruppo » (75).

Sono affermazioni che ci devono far pensare.

### *Il messaggio dei messaggi*

Vi ho già ricordato che la comunità è lo strumento normale della chiamata di Dio. A questo riguardo sono particolarmente espressive le parole del nostro Documento capitolare su « Evangelizzazione e Catechesi »:

(72) MONS. CARRARO, *Una pastorale delle vocazioni rinnovate*, in *Atti della XII Assemblea generale CISM*, Roma 1972, pag. 65.

(73) PAOLO VI, *Messaggio per la Settimana mondiale per le vocazioni*, in *Insegnamenti*, 8 (1970), pag. 190.

(74) PAOLO VI, *o.c.*, pag. 191.

(75) Cfr. CEF, *o.c.*, pag. 11.

« Le comunità fraternamente unite nella carità, impegnate nel servizio di tutti e unite per la fede nell'Eucarestia, si presentano davanti al mondo come il messaggio dei messaggi, alla cui evangelizzazione difficilmente l'uomo resiste... La forza di attrattiva e di convinzione, che Don Bosco e la sua comunità dell'Oratorio irradiavano, erano frutto di un'eccezionale ed evangelica testimonianza di Salesiani e giovani insieme » (76).

Questa è storia reale, veridica, domestica. Grazie a Dio continua a esserlo anche oggi in non poche comunità, e abbiamo fiducia che con lo sforzo di tutti risulti universale. Il miglior lavoro di orientamento vocazionale che possiamo fare, la migliore raccomandazione della nostra Congregazione, e il più convincente invito ad abbracciare il nostro genere di vita, è il nostro esempio (77).

Sappiamo tutti quello che ciò comporta. Ma se mettiamo mano all'opera con decisione personale e comunitaria, non ci mancherà l'aiuto del Signore.

### *Cancellare le contro-testimonianze*

Un'esigenza particolarissima consisterà nel far sparire di mezzo a noi le contro-testimonianze più frequenti e nocive: l'imborghesismo; l'irriverenza ecclesiastica e religiosa; l'insensibilità dinanzi ai problemi del prossimo; la critica elevata a sistema e sistematicamente amara e demolitrice; la vita di compromesso tra Dio e il mondo (con la conseguente superficialità nella pietà); le evasioni e gli atteggiamenti « secolareschi ».

Sarà la vitalità dei consigli evangelici l'antidoto da opporre a queste contro-testimonianze, che sfigurano il volto dello stato sacerdotale e religioso.

La crisi vocazionale — ha detto Paolo VI — è crisi di

(76) *Atti del CGS*, n. 294 e 295.

(77) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 24.

credibilità. Una certa gioventù non crede più ai valori della vita consacrata, perché vede nei fatti l'opposto di quello che le si insegna. Spetta a noi renderla credibile autenticandone i valori.

Lo stesso si deve dire della vita salesiana. Non dobbiamo forse dissotterrare virtù come l'allegria, lo spirito di famiglia, la fiducia nella Provvidenza, la creatività e l'audacia apostolica, il lavoro instancabile, la combattività per la purezza, la devozione mariana, l'adesione al Papa?

Entra qui in gioco il « problema dell'identità » — sacerdotale, religiosa, salesiana — che tanta parte ha avuto nelle defezioni e nel calo delle vocazioni nella Chiesa in generale e nella nostra stessa Congregazione.

Questo problema sembra oggi avviarsi verso la soluzione, grazie alla riflessione profonda della Chiesa e delle Congregazioni religiose negli ultimi tempi, e allo sforzo comune di rinnovamento. Non possiamo dire che ci manchino dottrina chiara e direttrici concrete. Si tratta di studiare con amore e con interesse questi insegnamenti.

### **Impegnare i giovani nell'apostolato**

E' un passo necessario. Il giovane comincia per questa via a realizzare la sua vocazione cristiana. Si identifica con la missione della Chiesa. Ponendolo in un contatto diretto e graduale con le necessità morali e materiali dei suoi coetanei e degli uomini, acquista esperienza della sua vita cristiana personale, scopre Cristo negli altri, si sente più responsabile della sua missione, e se è ben guidato dal suo educatore sviluppa con sempre maggiore impegno la grazia del suo battesimo e della sua confermazione.

E' qui che i gruppi trovano il loro posto, per il valore e l'importanza che hanno nell'animazione vocazionale, specialmente quelli di carattere formativo e di servizio sociale e apostolico. Si deve prestar loro cure particolari. La moderna psicologia trova

nel gruppo risorse e possibilità vantaggiosissime per l'autoeducazione dei giovani, per il loro sviluppo e la loro maturazione.

Don Bosco a suo tempo istituì le « Compagnie », che erano appunto gruppi di formazione e di fermento, scuola di cristiani convinti, fucina di giovani apostoli, e semenzaio di vocazioni sacerdotali.

Che storia feconda, quella delle Compagnie, specialmente nel campo vocazionale! Affermano le MB: « Per questa via (delle Compagnie) Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze, i quali entrando nel noviziato non cascavano di botto in un mondo nuovo, ma vi arrivavano predisposti e preparati dal tirocinio delle Compagnie » (78).

I « gruppi » che le hanno sostituite da alcuni anni in gran parte della Congregazione, non hanno ancora trovato — in molti posti — le condizioni necessarie alla loro efficacia pastorale: forse per l'impreparazione dei dirigenti, o per l'emarginazione degli orari, o per equivoci sul loro contenuto e sulle loro finalità.

Altri movimenti affini sono sorti posteriormente nella Congregazione, dentro e fuori dei muri delle nostre case, destinati a promuovere la formazione apostolica di preadolescenti, adolescenti e giovani.

Si impone una revisione franca e sincera anche di questo strumento di tanto alto valore educativo e pastorale, per impiegarlo con stile nuovo, senza riduzione del contenuto e delle finalità che esso aveva nella mente di Don Bosco (79).

## **Il valore insostituibile della preghiera**

Se questa « via » è segnalata per ultima, non è perché ha meno importanza. Anzi, è proprio il contrario. Nella mente di

(78) MB, 11, 226.

(79) Cfr. *Atti del CGS*, n. 357, 366, 368.

ognuno è ben chiaro che tutti gli altri strumenti a niente servirebbero senza la preghiera. La realtà vocazionale è misteriosa, è un diritto esclusivo del disegno di Dio. Lui è all'origine di ogni vocazione, è il grande e unico « vocans ». E chiama sempre con la massima libertà.

Però è volontà sua che la Chiesa sia intermediaria, e non solo perché essa chiama in nome di Dio, ma perché a lui chiede le vocazioni.

Se dovessimo esprimere in poche parole il « programma vocazionale » che Gesù ci ha lasciato, lo divideremmo in due momenti: primo, la constatazione di una situazione di scarsità e di necessità (« la messe è molta e gli operai sono pochi »); e secondo, l'indicazione di un unico mezzo per venire incontro a questa necessità, la preghiera: « Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe ».

D'altra parte è nel clima di preghiera, di contemplazione, che i segni della chiamata di Dio possono essere percepiti e compresi (80), è solo in questa esperienza del contatto con Dio che diventa possibile pronunciare il « sì » deciso della risposta incondizionata.

Non esito ad affermare, e l'ho già fatto in altre circostanze (81), che da una parte le « defezioni » hanno come causa principale (non unica, però sempre presente) la mancanza di preghiera, e per altra parte che essa ci è assolutamente necessaria per realizzare la nostra missione (e in questo caso sappiamo quali implicanze vocazionali presenta).

Si è osservato giustamente che la crisi delle vocazioni ha coinciso con un raffreddamento generale della vita di pietà nella Chiesa e nelle Congregazioni religiose, fenomeno accompagnato da una conseguente diminuzione della pratica della preghiera. Do somma importanza alla relazione esistente tra i due termini: orazione-vocazione. Anche noi stiamo soffrendo la crisi vocazio-

(80) Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

(81) Cfr. *Lettera sulla preghiera*, in ACG n. 269 (gennaio 1973), pag. 21.

nale più grave che abbiamo avuto finora. Per la prima volta nella nostra storia abbiamo visto in questi ultimi anni che il grafico della crescita non solo non saliva o si manteneva stazionario, ma è disceso.

Torno a ripetere che non è il numero che ci deve interessare e preoccupare; ma esso ha valore di indice, perché tutti conosciamo la problematica spirituale e religiosa che accompagna questo fenomeno delle defezioni e della diminuzione di candidati.

E' necessario elevare a Dio ogni giorno la nostra umile preghiera e supplica più intensa ed esplicita, con la maggiore partecipazione di tutti in occasioni speciali: Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, Giornata del Seminario, Giornata Mondiale delle Missioni, delle Vocazioni contemplative... Ma è anche necessario educarci e educare a sommergerci nella preghiera, per capire tutti la volontà di Dio.

#### **4. L'ASPIRANTATO E I NUOVI ESPERIMENTI**

Non basta aver svegliato in un giovane l'inquietudine e il desiderio di viver la sua vita sotto il segno della missione, e averlo portato a prospettarsi la possibilità di una chiamata divina a un servizio di totale consacrazione. Non basta aver scoperto in lui l'inclinazione, il desiderio e certe attitudini che interpretiamo come segni o germi di vocazione.

Una vocazione possibile o incipiente ha il bisogno e il diritto di essere aiutata fino alla sua conferma e maturazione. E' un processo difficile, complesso, delicato, più ancora quando il soggetto è un adolescente o un preadolescente. Il suo progetto di vita può essere una velleità.

Il germe è un'eventualità di vita, una virtualità. Se viene trascurato può lentamente svilupparsi per proprio conto, ma può anche estinguersi. Così avviene per le vocazioni. Esse sono una realtà dinamica: nascono, si sviluppano, e possono estinguersi per atrofia.

Perciò è chiara la necessità di accompagnare con cure, mezzi e strutture speciali, il processo di maturazione delle vocazioni. E' la parte della pastorale vocazionale direi più delicata, un'opera che si potrebbe definire da artisti.

### **L'aspirantato rimane valido**

Desidero dirvi innanzitutto una parola sugli aspirantati. Sono consapevole della situazione di crisi e di critica in cui si trova da qualche anno questa istituzione, e della conseguente confusione e scoraggiamento creatisi attorno a essa in molti luoghi. L'aspirantato è stato (e è ancora in varie parti) un imputato sul quale si accumulano molte accuse. Chi non le conosce?

E' stato accusato, fra tante altre cose:

— di impartire un'educazione massificata, creando in conseguenza tipi « standardizzati », spersonalizzati, poveri di formazione umana e ricchi di frustrazioni (come la mancanza di spirito d'iniziativa, di responsabilità, di capacità di critica oggettiva, l'infantilismo, l'idealismo...);

— di favorire una spiritualità « disincarnata », perché si svolge in un ambiente artificiale e chiuso, che non permette di vivere forti esperienze cristiane;

— di favorire negli alunni una coscienza di « classe », di « ceto privilegiato », come frutto della cultura clericale-borghese che impartisce, e della carenza di rapporti sociali che mantiene;

— di causare profonde deficienze nel campo dell'affettività, a motivo del regime d'internato che ostacola l'integrazione e ferma l'evoluzione umana a livello psicologico dell'infanzia e dell'adolescenza.

Possiamo ammettere che queste accuse abbiano fondamento reale in alcuni aspetti, in luoghi concreti e in determinate circostanze, ma è lecito dubitare della loro giustezza e del loro peso: esse sono troppo generali, e sono diventate luoghi comuni, ripetuti dappertutto con una pigrizia mentale impressionante.

Ma soprattutto dobbiamo domandarci con onestà se i difetti educativi attribuiti all'aspirantato sono difetti inerenti a esso in quanto tale, o se piuttosto non sono difetti comuni a tante altre istituzioni pedagogico-educative a livello di preadolescenza e adolescenza. La risposta, sebbene non elimini i difetti reali, può illuminare sull'atteggiamento da assumere, evitando decisioni affrettate e irriflesse, che non solo non correggono i mali ma ne generano altri ancora maggiori.

### *Non si tratta di distruggere*

La prima conseguenza di una « critica non critica » dell'aspirantato è stata in non pochi posti la sua eliminazione, o la sua riduzione alla categoria di « collegio come altri ». Capite bene che tale soluzione è troppo facile perché possa essere considerata vera. Non si tratta di distruggere. I distruttori non hanno mai creato nulla.

« Negli anni successivi al Concilio — ha scritto in una recentissima lettera pastorale il Card. Gonzalez Martin sull'istituzione diocesana similare, il seminario — quanto si è scritto e detto, fatto o permesso di fare riguardo i seminari, supera ogni immaginazione. Se uno storico lo riassumesse con diligenza, ci offrirebbe senza dubbio una documentazione tanto composita da riempirci di stupore, e — in qualche caso — di rimorso e di vergogna. Insieme a sforzi molto lodevoli per giungere al necessario rinnovamento, sono state fatte, e hanno esercitato una considerevole influenza, le più sconsiderate proposte. In conseguenza di ciò — vi hanno però influito anche altre cause — si è prodotto un fenomeno allarmante: la crisi crescente delle vocazioni sacerdotali » (82).

La profonda riflessione su questi fatti, visti dal miglior posto

(82) Card. MARCELLO GONZÁLEZ MARTÍN, *Un seminario nuevo y libre* (lettera pastorale), Toledo 1973.

di osservazione, la Prefettura della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, ha spinto il Card. Garrone a scrivere: « La sola strada giusta in quest'ora difficile si trova nell'attenersi rigorosamente ai mezzi che la Chiesa giudica necessari, ma nello sforzo di aggiornarli sempre più perfettamente nel senso del Concilio... Se ci sarà sempre un certo numero di vocazioni venute da altre strade (diverse dai seminari), non saranno tuttavia che delle eccezioni » (83).

Qualcosa del genere lo abbiamo constatato anche a proposito degli aspirantati, che in omaggio alla « critica acritica » di cui parliamo sono stati in un modo o nell'altro eliminati: non è venuto nulla di costruttivo, che sostituisse positivamente quanto si era distrutto.

La distruzione comporta la perdita e la morte di molti elementi validi e positivi. E sarebbe indice di grandissima incoscienza dimenticare i molteplici meriti dell'aspirantato e del seminario minore nelle Congregazioni religiose e nella Chiesa, l'ingente numero di vocazioni da esso promosse, la ricchezza che ha procurato al mondo con schiere di autentici apostoli, missionari, santi e — perché non dirlo? — di uomini che si sono segnalati per la loro scienza umana e per le loro realizzazioni sociali. E' ancora da dimostrarsi se si sarebbero ottenuti tanti e tali frutti senza l'aiuto di questo centro di educazione vocazionale di base.

### *Si tratta di rinnovare*

Sento già l'obiezione di chi domanda: « Bisogna dunque tenere comunque e a ogni costo il tradizionale aspirantato o seminario minore? ».

Non si dice affatto questo. Ma si tratta principalmente di fare una critica giusta, serena, oggettiva, in ordine all'eliminazione di tutto quanto intorpidisce il retto funzionamento dell'aspi-

(83) CARD. G. GARRONE, *o.c.*, pag. 142.

rantato, e di dargli una fisionomia adeguata al suo scopo e alla sua importanza. Si tratta insomma di rinnovarlo.

Il rinnovamento, non la distruzione, è la linea generale del Vaticano II, e è pure l'orientamento concreto che la Chiesa segnala oggi per il seminario minore. Nella « *Ratio Fundamental* » leggiamo: « Il Concilio ha certamente stabilito che esso dev'essere completamente rinnovato, ma ha anche dichiarato che esso è ancora valido per i nostri tempi e adatto per coltivare i germi della vocazione » (84). Così è stato riconosciuto da molte Conferenze Episcopali nel redigere i « piani nazionali » di pastorale vocazionale. E chiunque segue con interesse questo problema, avverte che dovunque, sia sui libri e sulle riviste, sia in convegni, si alza ormai la voce autorevole dei responsabili del Popolo di Dio e degli studiosi (magari gli stessi che pochi anni prima lo avevano attaccato), per riconoscere la sua validità e per preconizzare la sua riabilitazione e il suo miglioramento. Senza peraltro — va detto subito anche questo — precludere altre strade.

Ha scritto il Card. González Martín a proposito del seminario minore (che noi chiamiamo aspirantato): « Non sono giuste affermazioni come queste: "Non c'è bisogno di seminario minore", "Ciò che interessa è formare cristiani e le vocazioni verranno", "Gli alunni del seminario minore devono vivere allo stesso modo che quelli di altri collegi o istituti", "Non esiste motivo per favorire una vita di pietà speciale", "Non si deve parlar loro di vocazione sacerdotale fin quando non diventano grandi", ecc. Ciò è sbagliato, e è funesto. Sbagliato, perché non è questa la mente della Chiesa; funesto, perché ci priva ingiustamente della possibilità di offrire più sacerdoti alla Chiesa attraverso mezzi leciti » (85).

Vedete dunque che non si tratta di chiudere strade. Ciò che si desidera è appianare e allargare quelle esistenti, perché risul-

(84) *Ratio Fundamental*, nota 60.

(85) Card. GONZÁLEZ MARTÍN, *o.c.*

tino più spedite ed efficaci; e aprirne, dove e quando occorra, altre nuove, rispondenti positivamente a vere necessità e situazioni.

Ciò che nessuno si deve permettere, è di mettere la dinamite all'unica via che nella mente della Chiesa non solo è valida, ma gode di una situazione di preminenza, dato che le altre devono appoggiarsi e ispirarsi a essa (86).

Si tenga dunque presente questo dato sicuro: la Chiesa — fondandosi sopra un'esperienza secolare — raccomanda tipi di istituzioni formative come gli aspirantati, convinta che se opportunamente rinnovati riuniscono in sé condizioni di privilegio.

Già il nostro CGS si era mosso su questa linea quando asseriva: « L'aspirantato, come ambiente caratterizzato da un intenso orientamento vocazionale, rimane una forma valida per aiutare i giovani a discernere la propria vocazione e a rispondervi consapevolmente » (87).

I nostri Regolamenti poi hanno presentato in sintesi gli orientamenti del Concilio stesso: « L'aspirantato — vi si legge — è un centro di orientamento vocazionale sufficientemente aperto, in contatto con la famiglia, dove adolescenti e giovani, che manifestano attitudini alla vita religiosa e sacerdotale, sono aiutati a conoscere più facilmente la propria vocazione apostolica e a corrispondervi » (88).

D'altra parte i Regolamenti riconoscono e attribuiscono alle singole Ispettorie delle precise responsabilità in campo vocazionale, estese proprio a questo settore, quando precisano: « Ogni Ispettorica... nel proprio ambito... stabilisca i criteri, i metodi e le strutture dell'orientamento vocazionale » (89).

Che fare in pratica? Le situazioni locali e la fedeltà a Don Bosco devono ispirare.

(86) Cfr. *Ratio Fundamental*, n. 12.

(87) *Atti del CGS*, n. 662.

(88) *Regol.*, n. 73.

### Le nuove forme « parallele » agli aspirantati.

La Chiesa, mentre raccomanda il seminario minore, non si oppone alla possibilità di sperimentare « simultaneamente » — come precisa in un recente documento — altri metodi adatti a favorire le vocazioni. E questo « purché l'istituzione del seminario minore non ne soffra danno; questi nuovi esperimenti siano prudentemente ordinati al suo scopo, e non nascondano la pura rinuncia » al seminario minore (90).

Non passi inavvertita l'espressione « simultaneamente ». E' chiara qui la « mens » della Chiesa: ben vengano gli altri metodi nuovi, tali però che non sostituiscano ma che realmente integrino e aiutino la missione di quello che già abbiamo sperimentato.

Fino a pochi anni fa tutti gli sforzi di orientamento e iniziazione alla vocazione sacra si canalizzavano quasi esclusivamente verso l'aspirantato, sinonimo di seminario minore o scuola apostolica. Di fatto oggi a fianco di questa istituzione sono in sperimentazione altre forme parallele a quella, alcune a carattere permanente, altre a carattere occasionale e a strutturazione diversa, a seconda delle situazioni delle Chiese locali (91).

Queste istituzioni godono del riconoscimento esplicito della Chiesa (92). Anche per noi il CGS le ha avallate, assumendo un atteggiamento positivo di fronte alla pluralità di vie per « accompagnare » le vocazioni. Nel documento sulla « Formazione alla vita salesiana » si riconoscono come ambienti che possono assicurare la maturazione vocazionale la famiglia, la scuola, le associazioni, i gruppi giovanili di carattere formativo e apostolico, ecc. Ma il CGS premette una condizione che va soppesata con

(89) *Ibid.*, n. 72.

(90) *Ratio Fundamentalis*, nota 60.

(91) Cfr. *Optatam Totius*, n. 3; *Renovationis Causam*, n. 4, 10-12; *Ratio Fundamentalis*, n. 11-17.

(92) Cfr. *Optatam Totius* e *Ratio Fundamentalis*.

tutta serietà: « se il giovane vi trova le condizioni e l'assistenza adatte » (93).

Questa condizione è essenziale. Non si può contare sull'efficacia orientativa vocazionale di questi ambienti, se non ci sono vere e reali possibilità di dare ai giovani l'assistenza spirituale, culturale e salesiana richiesta. E' riconosciuto dunque implicitamente che non qualsiasi scuola, raggruppamento o comunità sarà in grado di dare la formazione richiesta per giungere a un'opzione vocazionale serena e libera.

Si tratta dunque di creare in ogni caso una « comunità autenticamente vocazionale », che fornisca agli adolescenti e ai giovani in essa inseriti questi tre elementi necessari:

— *un clima adeguato di libertà psicologica* che neutralizzi la pressione negativa del contesto sociologico in cui vive. Non possiamo ignorare infatti che la realtà del mondo di oggi moltiplica le suggestioni e le provocazioni a senso unico, e che questo è un grosso ostacolo a una libera scelta religiosa;

— *modelli validi di identificazione*. Tali sono i formatori e le guide di queste comunità, i quali con la loro presenza e azione, e con la testimonianza della loro vocazione vissuta, instaurano un rapporto personale con i giovani, capace di illuminarli esistenzialmente durante la formazione del loro progetto di vita;

— *confronto con altri giovani* che coltivino gli stessi ideali, il che costituirà per loro un arricchimento umano, spirituale e sociale, e un aiuto imprescindibile negli inevitabili conflitti e crisi del processo di chiarificazione e maturazione vocazionale.

Se è vero che la soppressione o l'inesistenza di tali iniziative « comprometterebbe gravemente l'avvenire » (94), è anche vero che la scelta dell'una o dell'altra delle formule sopra elencate e la creazione di altre nuove non può essere fatta alla leg-

(93) *Atti del CGS*, n. 662.

(94) *CEF, o.c.*, pag. 17.

gera, come se si trattasse di cosa indifferente o di forme ugualmente valide, sempre e dovunque. E meno ancora si può attuare ciò lasciandosi trascinare da pressioni interne ed esterne, o dalla mania di respingere tutto quanto sa di passato per provare con leggerezza qualunque nuova esperienza.

Stiamo assistendo con profondissima pena all'agonia di alcune Ispettorie, che pronunciarono la sentenza di morte ai loro aspirantati e li sostituirono con altri metodi ritenuti perfetti sotto ogni aspetto. Si era tenuta presente l'elementare norma di prudenza, secondo cui niente di valido va abolito finché non è possibile sostituirlo con qualcosa di più valido? Sinceramente sembra di dover rispondere di no.

Si studi allora con serietà se ciò che vogliamo introdurre offre le necessarie garanzie. Impegniamoci a mettere queste istituzioni in condizione di poter offrire un aiuto valido alle vocazioni, curando particolarmente che quelli che dirigono tali iniziative spicchino per testimonianza vocazionale e per capacità di dare ai candidati l'alimento culturale, umano e spirituale a cui hanno diritto.

### **Avanti con la tenacia di Don Bosco.**

Non posso soffermarmi nello studio concreto del come devono rinnovarsi la nostra pastorale vocazionale e i nostri aspirantati, né nell'analisi delle altre possibili forme che a esso si possono affiancare: è — come dicevo — un lavoro che spetta alle Ispettorie. Ma raccomando vivamente che sia fatto con serenità e grande senso di responsabilità. Potrà essere di sprone la « Strenna per il 1974 » che, come sapete, sollecita a intensificare la nostra pastorale vocazionale.

Invito dunque i principali responsabili della Congregazione nelle Ispettorie, in modo particolare gli Ispettori e i Direttori con i loro rispettivi Consigli, i Delegati di pastorale giovanile e vocazionale, e le équipes di professori e educatori delle case di

formazione, ad approfondire la dottrina e le norme della Chiesa in materia di pastorale e di promozione vocazionale. Tengono essi come base i documenti conciliari, della Gerarchia, del CGS, e quanto il magistero della Congregazione va puntualizzando specialmente attraverso le lettere del Rettor Maggiore.

Invito poi a riflettere seriamente sulla situazione concreta della propria Ispettorìa e Regione, a sensibilizzare tutti i confratelli sulle responsabilità e possibilità di ognuno, e a mettere in pratica con coraggio le conclusioni che da questi studi derivano.

Per parecchie Ispettorìe il lavoro è già stato avviato dai rispettivi CIS. Per altre invece si deve ancora iniziare.

In varie Ispettorìe questo lavoro intelligente, fiducioso e saggiamente coraggioso, comincia a produrre risultati che aprono il cuore alla speranza e confermano nella bontà della via imboccata. In questa linea abbiamo diritto a bene sperare.

Avanti allora, carissimi, con la fede e la tenacia di Don Bosco, animati dall'amore fattivo alla Congregazione.

Vi auguro un anno ricco di fervida e feconda attività, salesianamente apostolica, un anno veramente « santo », che segni per ognuno di voi e per le vostre comunità quella conversione spirituale e riconciliazione con Dio e con i fratelli che sono indicate da Paolo VI come programma e meta dell'Anno Santo.

Vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera per voi e per tutte le vostre intenzioni; e chiedo il vostro fraterno ricordo.

DON LUIGI RICCERI  
*Rettor Maggiore*